



# LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 30 - MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 2008 Euro 1,00  
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



## I CONFORMISTI

### Se poi il bipartitismo non basta si può sempre arrivare al partito unico

Ha ragione Ernesto Galli della Loggia a lamentare il conformismo intellettuale nel nostro paese. Non sapremmo poi dire se questo riguardi più la cultura laica o quella cattolica, visto che il livellamento verso il basso è sicuramente comune.

Un esempio lo fornisce proprio sullo stesso giornale, il "Corriere della Sera", Michele Salvati, commentando il mancato accordo di Veltroni con socialisti e radicali. Salvati ricorda le forche caudine attraversate a fatica dai Ds e dalla Margherita per costruire il Pd. E scrive: "Perché i piccoli partiti laici di cui parliamo non hanno fatto lo stesso? Se così fosse avvenuto, ovviamente, le loro identità si sarebbero appannate, i loro leader sarebbero al più divenuti dei capi-corente, ma proprio questo è il punto: oggi non si porrebbero come soggetti estranei e parzialmente antagonisti rispetto al Pd". Tale antagonismo è uno scandalo per Salvati, in quanto l'antagonismo deve rivolgersi - in un sistema bipolare compiuto - solo contro l'avversario politico: che non può certo essere il partito di Veltroni, visto che a Salvati "risulta tuttora incomprensibile che Boselli abbia rifiutato di partecipare al processo costituente, dopo essere stato uno dei motori dell'Ulivo e avere espresso un forte interesse per la trasformazione dell'Ulivo in partito".

Invece Boselli ha a nostro avviso una ragione politica forte. Egli si colloca in Europa nel cuore del Pse, la principale forza della sinistra continentale, mentre il Pd ancora non ha stabilito dove porsi: e non si può escludere che il partito di Veltroni e di Rutelli possa aprire un contenzioso con il Pse. Stupisce che Salvati non si accorga di una questione tanto dirimente.

Ma ce n'è un'altra, molto più complessa, che Salvati ignora completamente. E' l'ipotesi di accordo poli-

tico fra Veltroni e Berlusconi. Ipotesi che circola da settimane insistentemente. Per quanto questa venga negata ogni giorno, ogni giorno rispunta fuori.

Ad esempio la ripropone il sindaco di Torino, Chiamparino, in un'intervista all'"Espresso"; e nonostante ne sia fiero avversario, anche Gianni Vattimo è costretto a riconoscere comunque, a tale "nefasta" intesa, una logica determinata dai problemi generali e dall'agenda europea. Ma il povero Boselli, e così Marco Pannella, perché mai dovrebbero sciogliere i loro partiti in nome della lotta ad un comune avversario se poi l'accordo con il comune avversario potrebbe essere dietro l'angolo e contratto da quelli che ti vogliono sciolto? E' possibile che l'autonomia e la preservazione della propria identità siano visti come un ostacolo alla stabilità politica? Perché questa è la convinzione degli opinion leader italiani, per i quali due sono meglio di molti. E magari, domani, perché no, uno solo è meglio di due. Poiché nella storia patria di fenomeni di questo genere ne abbiamo già visti di significativi, non c'è da stupirsi se ancora adesso si cerchi di portare, o si porti volontariamente, il cervello all'ammasso. Ci consola che qualcuno rifiuti tale logica.

### Nel migliore dei mondi possibili

In questi giorni molti organi di stampa sottolineano la grande somiglianza, per non dire identità, fra partito del Popolo delle libertà e Partito democratico, e la loro comune volontà di accattivarsi la simpatia e il sostegno dei vertici dell'economia e della finanza. E qualcuno ha fatto anche nomi e cognomi: "Monti e Montezemolo. Chiunque vinca loro ci sono". Analisi purtroppo fondata, che la dice lunga su quanto sia ancora lontano un vero bipolarismo fra innovatori e conservatori fondato sui programmi e sulle strategie di sistema. Ma neanche i vertici dell'economia e della finanza ne escono bene. Anziché spingere per programmi di autentica modernizzazione e liberalizzazione, al suono di "questa o quella per me pari sono" si ritagliano nicchie di protezione e di privilegio all'interno delle ricette elettorali esistenti, poco conta se scialbe e confuse.

Candide

### Israele chiede sanzioni più severe Operazioni segrete per l'arma atomica

## Olmert: l'Iran prepara la bomba

Il primo ministro israeliano Ehud Olmert ha detto di essere certo che l'Iran sia coinvolto in un'operazione segreta per costruire armi nucleari. Questo il testo della sua dichiarazione: "Siamo dell'idea che gli iraniani stiano continuando a perseguire i loro piani per creare armi non convenzionali. Nulla di ciò che abbiamo visto finora ha cambiato la nostra idea su ciò. Siamo certi che gli iraniani stiano ora lavorando in modo serio su armi non convenzionali e la metà di queste operazioni si stanno svolgendo in segreto". Funzionari israeliani hanno precisato che Olmert ha intenzione di sollecitare una maggiore pressione internazionale sull'Iran alle Nazioni Unite dove si sta lavorando a una nuova risoluzione sulle sanzioni. Olmert ha concluso sostenendo che nessuna opzione dovrebbe essere trascurata per evitare che l'Iran costruisca armi atomiche.

### RIFIUTI, CONTINUANO I ROGHI IN CAMPANIA

I vigili del fuoco di Napoli sono stati impegnati anche nella notte di lunedì per spegnere le fiamme appiccate ai cumuli di rifiuti nelle strade. Una settantina gli interventi per spegnere i roghi.

### ECOFIN: RACCOMANDAZIONI ALL'ITALIA SUI CONTI PUBBLICI

Il consiglio Ecofin ha dato il via libera alle raccomandazioni sui conti pubblici dell'Italia e di altri dieci Paesi dell'Ue sulla base dei programmi di stabilità e di convergenza presentati. Per quel che riguarda il nostro Paese, tre sono le principali indicazioni: rafforzare il bilancio 2008 attraverso misure più ambiziose; attuare pienamente la riforma delle pensioni per abbattere l'elevato livello del debito pubblico; migliorare l'efficienza e la qualità della spesa pubblica.

### SRI LANKA, 50 MORTI NEGLI SCONTRI FRA ESERCITO E SEPARATISTI

Circa 50 persone sono rimaste uccise nel

nord dello Sri Lanka negli scontri tra l'esercito ed i separatisti Tamil. Lo rende noto il governo cingalese. Le violenze sono esplose nella regione settentrionale del Weli Oya. Hanno perso la vita 11 soldati, mentre altri 35 sono rimasti feriti. Tra i ribelli - spiega il ministero della Difesa - le vittime sono state 42 e i feriti 21. Nello scorso fine settimana hanno perso la vita altri 68 miliziani separatisti e 4 militari.

### DISARMO, TRATTATO DI SMILITARIZZAZIONE DELLO SPAZIO RUSSO CINESE

Un progetto di trattato russo-cinese sulla smilitarizzazione dello spazio che preveda il bando dell'installazione di armi di qualsiasi tipo. Ne ha parlato a Ginevra, durante una conferenza Onu sul disarmo, il ministro degli Esteri russo Lavrov. "Il progetto è destinato a colmare le lacune esistenti nel diritto internazionale spaziale". Secondo Lavrov, inoltre, "l'installazione di armi nello spazio provocherà inevitabilmente

### NUCARA: CI SARÀ BUCO NEI CONTI PUBBLICI, PROPRIO COME NEL 2001

"Comprendo l'imbarazzo del Ministro dell'Economia sull'andamento dei conti pubblici, ma le cifre gli danno torto. Non sappiamo - ha dichiarato il segretario del Pri Francesco Nucara - se il buco dei conti pubblici, per il 2008, sarà pari a 7 miliardi. Quello che invece è certo, è che ci sarà: come ci fu nel 2001, quando lo stesso Visco, allora Ministro del Tesoro, indicò un deficit dello 0,8 per cento che poi si dimostrò essere pari al 3,1 per cento. E fuori dai parametri di Maastricht. La storia si ripete quindi". "Con l'aggravante - ha aggiunto Nucara - dovuta al fatto che, nel frattempo, la pressione fiscale è aumentata di quasi 3 punti di Pil. Maggiori risorse che non sono bastate a placare il "partito della spesa" che è stata la vera anima del Governo guidato da Romano Prodi". A conclusione Nucara afferma: "Il lupo perde il pelo ma non il vizio".

una nuova spirale della corsa agli armamenti anche sulla terra".

### PERCHÉ IL NUCLEARE CI CONVIENE

di Umberto Folli e Paolo Fornaciari.

(A pag. 3)

### Cina: i Giochi e la repressione Ormai è vietato turbare le autorità di Pechino

## Olimpiadi: finiti i tempi del boicottaggio politico

A Mosca nel 1980 si protestò giustamente contro l'invasione dell'Afghanistan

di Renato d'Emmanuele

Come sono lontani i tempi in cui l'Occidente utilizzava le manifestazioni sportive per denunciare l'oppressione antidemocratica che aggrediva intere zone del mondo. In occasioni nelle quali si riunivano i rappresentanti di tutto il mondo, e in grado di richiamare l'attenzione di un pubblico ancora più largo di quello degli appassionati di politica estera - le Olimpiadi, i Mondiali di calcio - si riteneva giusto, da parte delle nazioni del blocco atlantico, segnalare le violazioni più eclatanti dei diritti umani, delle sovranità nazionali, del principio di autodeterminazione dei popoli.

Come sono lontane dai giorni nostri le Olimpiadi di Mosca del 1980, quando si verificò il boicottaggio da parte di Stati Uniti, Canada, Germania Ovest e altre decine di paesi in segno di protesta contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan nell'anno precedente. Anche la Cina, non per amore della democrazia ma per ragioni di geopolitica asiatica (temevano, con i sovietici in Afghanistan, di essere accerchiati anche sul fronte meridionale), si astenne dalla partecipazione alle competizioni. E l'Italia, la Francia e il Regno Unito in quell'occasione si schierarono in difesa della libertà.

Pur non condividendo la scelta drastica di rinunciare alla partecipazione ai giochi olimpici, l'Italia non inviò nella delegazione olimpica gli atleti che facevano parte dei gruppi sportivi delle forze armate e partecipò alle sfilate priva della bandiera nazionale, sostituendola con quella del Coni. E scelte analoghe furono compiute da altri paesi. I principi, insomma, non si barattavano con alcune medaglie e un po' di notorietà internazionale per i propri atleti, magari in ossequio ai principi dell'olimpismo di pace e concordia tra i popoli. Il risultato, all'epoca, fu quello di avere delle Olimpiadi farsesche. Senza gli Stati Uniti, gli altri paesi occidentali e la Cina, sventarono in testa al medagliere l'Unione Sovietica padrona di casa con 80 ori e, a seguire, la Germania

Est con 47.

Un boicottaggio al rovescio ci fu quattro anni dopo, a Los Angeles, quando l'Urss, Cuba e la Germania Est restarono a casa in segno di ritorsione. Sembrano eventi lontani e improponibili ai giorni nostri. Le Olimpiadi della prossima estate a Pechino non sono mai state messe in discussione né dai governi occidentali né da organismi sopranazionali come le Nazioni Unite, malgrado siano ben note le violazioni dei diritti umani che quotidianamente si compiono in Cina.

Il ricorso massiccio alla pena di morte, l'incarcerazione per i dissidenti, l'oppressione dei mezzi di stampa e il controllo su Internet non sembrano scalfire la convinzione che, in ogni caso, lo spettacolo dei Giochi debba svolgersi senza alcun riferimento a quanto accade in Cina. Ed è inoltre silenzio sulle condizioni di sfruttamento dei lavoratori, anche bambini, costretti dalle autorità a turni massacranti con paghe infime. Ed è silenzio sulle persecuzioni dei fedeli della Chiesa cattolica e del Falun Gong, mentre sembra ormai sparito dall'agenda internazionale il problema del Tibet, occupato militarmente dai cinesi alla fine degli anni Cinquanta e teatro di una delle più grandi oppressioni dei giorni nostri, con lo sterminio e la cattura di decine di migliaia di oppositori.

Lo show deve compiersi fino in fondo, con tutte le sue potenzialità in termini di sponsorizzazioni e le ricadute per il sistema economico cinese. Un potere che fa paura e intimidisce anche i comitati olimpici occidentali. E' di questi giorni la notizia, poi parzialmente smentita, di un veto posto dalle autorità britanniche ad eventuali esternazioni di loro atleti sulla questione dei diritti umani in Cina. Chi disobbedisse alla consegna del silenzio verrebbe immediatamente rimpatriato. Non si possono creare imbarazzi alle autorità cinesi ricordando cosa quotidianamente accade al miliardo e mezzo di persone che vivono sotto la loro sovranità.

Ma anche al Coni non tira una buona aria. La libertà di parola degli atleti sarà garantita, ma sarà assolutamente vietato esporre in pubblico vessilli e simboli diversi da quelli ufficiali. Chi volesse magari sventolare, in segno di protesta, una bandiera del Tibet o una maglietta durante una sfilata o una premiazione è avvertito: un simile comportamento non è tollerabile. I tempi della difesa dei valori della libertà e della dignità umana sembrano davvero lontani: è interesse di tutti che le Olimpiadi si svolgano con un gran baraccone scintillante mentre, lontano dagli stadi e dai grattacieli di Pechino, i lavoratori continueranno a morire di fame e gli oppositori politici a essere perseguitati e uccisi.

Basta coi tesoretti

### Stai a vedere che l'unico liberale del Pd è Bersani?

Bisogna dare atto al ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani che la sua impostazione su tasse e salari è la sola, nelle file del governo e della ex maggioranza, che abbia un senso. Bersani ha detto infatti che ci sono le condizioni per ridurre le sui salari in un quadro di accordi con le parti sociali per aumentare la produttività; di non avere mai ragionato in termini di tesoretti, semmai nei termini "di una manovra di riduzione delle tasse sul salario in un quadro di accordi sulla produttività e con impegni di riduzione della spesa pubblica".

Confermando che, per quel che egli sa, "ci sono le condizioni per fare un'operazione sui salari", ha aggiunto: questo "naturalmente in un quadro che presuppone impegni strutturali che sono alla nostra portata perché si vedrà sicuramente a marzo che già quest'anno siamo riusciti a ridurre la spesa pubblica. Naturalmente se si continua a ragionare in termini di tesoretto da spendere non si fanno operazioni strutturali. Mi auguro che questa impostazione venga ripresa perché credo sia coerente con la situazione economica".

Dato atto a Bersani che questa è l'impostazione corretta, degna di una concezione economica liberale, per cui tagli le spese, riduci le tasse e rilanci l'economia, non ci sembra però che questa sia anche la visione comune del governo, per non dire che non ci pare la stessa del leader del Pd, Veltroni.

Non lo è del governo, o per lo meno di alcuni ministri che invece hanno ancora tirato in ballo il tesoretto - di cui sappiamo per altro informalmente che non esiste, viste le dichiarazioni del ministro Padoa Schioppa riportate da un quotidiano -, e non lo è nemmeno del Pd, dato che Veltroni ha parlato di una riduzione delle tasse consentita dalla bontà dei conti. Tanto che l'inciso di Bersani, "se si continua a ragionare in termini di tesoretto da spendere non si fanno operazioni strutturali", ci sembra proprio rivolta ai suoi colleghi di governo e di partito.

E il fatto che egli si auguri, come dice, "che questa impostazione venga ripresa perché coerente con la situazione economica", fa pensare che la posizione da lui espressa al momento conti su un solo convinto sostenitore, e cioè Bersani stesso. Il che sinceramente non consola a fronte di una querelle infinita che ha visto ridde di posizioni prese per mesi ed ancora non composte.

Oltretutto il governo non c'è più, o per lo meno è in carica solo per gli affari correnti; ed il fatto che fino alla fine dimostri le sue diversità di valutazioni, non consola. In questo caso però l'interlocutore di Bersani è il nuovo partito; e il suo leader, su un tema di questa rilevanza, rischia di partire - per non dire che è già partito - con il piede sbagliato. Non vorremmo scoprire che ci fosse un solo liberale riformista nel Pd; e per di più inascoltato.

## Giustizia e dintorni di Guido Camera

Non bisogna esibire prove di forza verso la magistratura ma lavorare per un sistema fondato su principi più liberali

## Gli avvocati e la modernizzazione

Silvio Berlusconi ha lanciato il proclama "Italia, rialzati" da Milano e, quasi in contemporanea, Walter Veltroni ha raccolto la sfida dell'ex premier nel comizio inaugurale di Spello gridando "Politica, rialzati!"

Due bellissimi discorsi, pronunciati in cornici affascinanti (Spello) ed entusiastiche (i circoli di Michela Vittoria Brambilla a Milano) che sembrerebbero il punto di partenza di una nuova e più consapevole stagione politica.

In quest'ultima legislatura sono emerse (vergognosamente), ad esempio, tutte le gravi e croniche patologie della giustizia: assenza di strutture, corporativismi, personalismi intollerabili, invasioni di campo, carenza di professionalità, tempi infiniti etc. etc. ...

Mastella, poi, invece di affrontare i problemi seguendo ben precise linee di politica giudiziaria, si è concentrato sull'obiettivo di una "pace" tra politica e magistratura che si è invece conclusa con una battaglia ancora più cruenta che ha lasciato sul campo, mezza morta, la Giustizia. Perciò "Giustizia, rialzati!".

Il primo punto da cui ripartire è sicuramente quello dell'eccessiva durata dei processi italiani, civili e penali.

Come scrive il prof. Carlo Guarnieri sul "Sole 24 Ore" di lunedì 11 febbraio, vi sono grandissime differenze di efficienza tra un Tribunale e un

altro; nonostante lo Stato italiano spenda per l'amministrazione della giustizia somme "non trascurabili". Il che significa che il problema dei tempi della giustizia non sta nelle "troppe" garanzie del codice di procedura penale, bensì nell'assenza di omogeneità nella gestione degli uffici giudiziari e nella inefficienza localizzata della Pubblica Amministrazione.

Il passo successivo è legato all'abbattimento dei corporativismi presenti all'interno della magistratura e dell'avvocatura.

La legge di riforma dell'ordinamento giudiziario approvata nella scorsa legislatura è infatti lo specchio di ciò che va cambiato; un ordinamento democratico - liberale non può prescindere da una vera separazione tra i ruoli di chi giudica e di chi accusa prevedendo la discrezionalità dell'esercizio dell'azione penale.

Tale scelta di politica giudiziaria non va però confusa con una voglia di "rivincita" nei confronti della magistratura, bensì come un punto di partenza per una giustizia penale più ancorata ai principi del liberalismo dove venga garantita, anche, la massima professionalità dei protagonisti del processo. Attenzione anche a come verrà scritta la nascita riforma dell'ordinamento forense; anche l'avvocatura deve uniformarsi alla modernizzazione, senza nascondersi dietro vetuste barriere corporative. Privilegio, del resto, non è sinonimo di professionalità.

**Il problema non è quello di una "pace" tra politica e mondo della magistratura: dobbiamo piuttosto affidarci ai principi di ordine liberale**

## Intervista di Lanfranco Palazzolo

Alfredo Biondi, F. I., ci parla di Veltroni e nota che non si tratta sicuramente di un volto nuovo nel sistema politico

## In buono stato, però è un usato

Quello di Veltroni è un usato in buono stato, ma non è certo il nuovo della politica. Lo spiega alla "Voce" il senatore Alfredo Biondi di Forza Italia.

**Senatore Biondi, come ha visto le prime mosse del "nuovo" Veltroni?**

"Il segretario del Pd è in grado di indovinare qualsiasi pillola. E quindi ha indovinato anche la sua presenza. Io lo conosco da tanti anni e sono un vecchio parlamentare. Ma lui è entrato in Parlamento 20 anni fa, è stato direttore de "l'Unità" negli anni '90 ed è stato direttore della Federazione giovanile comunista. Dire che è un uomo nuovo trovo che sia una sciocchezza. Questa mi pare la politica di un usato in buono stato. Con le sue doti mediatiche Veltroni ha trasformato uno stato di necessità tramite il motto 'meglio soli che male accompagnati'. In sostanza sta cercando di restare con le mani libere per cercare di risalire l'abisso nel quale i partiti di Prodi erano caduti".

**Berlusconi come sta rispondendo?**

**"Veltroni come un uomo nuovo della nostra politica? Mi pare una sciocchezza: in fondo è entrato in Parlamento da circa una ventina d'anni"**

"Bene! Mi sembra che alcune critiche che gli sono state rivolte queste estate siano svanite. Quando Berlusconi aveva lanciato i Circoli della libertà c'erano state delle perplessità. Ma l'idea era giustissima perché in questo modo si cercava di entrare in nuove aree dalle quali la politica era lontana. La scelta di Berlusconi era ed è coraggiosa rispetto a quella della creazione del Partito democratico. E poi quella di Veltroni è stata una scelta forzata presentata all'opinione pubblica come un'iniziativa voluta e sulla quale Prodi aveva dato il suo assenso. Invece Berlusconi ha fatto quello che era possibile fare senza forzare nessuno. L'accordo politico ed elettorale con Alleanza nazionale lo dimostra".

**Come giudica il tentativo di Veltroni di buttare a mare gli ex alleati e di fare invece un accordo con Di Pietro?**

"Il tentativo di fare un accordo con Di Pietro lo valuto come il tentativo di avere un rapporto con quella parte giustizialista della magistratura che guarda con il noto strabismo dalla parte di Di Pietro. E quindi cerca di esorcizzarne l'effetto esterno e antipolitico che rimane nel Dna di Di Pietro".

**Cosa teme Veltroni?**

"Teme quei 'rompicoglioni' dei radicali che gli pongono dei problemi politici veri. Il segretario del Pd ha paura di questo. I radicali sono scomodi perché mettono in evidenza le lacune del Partito democratico sui diritti civili, sulle unioni di fatto, sull'aborto. E questo lui non lo può accettare. Tuttavia Veltroni prenderebbe in trattativa privata la Bonino che si è dimostrata un ministro che ha svolto il suo compito senza creare eccessivi problemi a Prodi".

**Perché Veltroni vuole eliminare i socialisti?**

"I socialisti hanno una posizione storica che il Partito democratico non vuole acquisire. Però non si capisce se il Pd entrerà nell'Internazionale socialista o resterà in uno splendido isolamento".

## fatti e fattacci

**l'accuse dello scrittore sull'industria dei miracoli.**

**Emile Zola era stato a Lourdes nell'agosto del 1892, poco più di trent'anni dopo l'apparizione della Vergine a Bernadette, l'11 febbraio 1858. Lo scrittore non aveva la fede, né credeva ai miracoli; vi era andato in veste di osservatore: la sua indagine gli sarebbe servita a scrivere un romanzo. Romanzo che resta ancora oggi, ha scritto lunedì "Liberation", "un grande reportage giornalistico". L'idea del libro era nata nel 1891, durante un soggiorno a Lourdes insieme alla moglie. "Che bel libro si può fare con questa città straordinaria", aveva scritto allora Zola al suo amico Henry Ceart. L'autore di "Germinal" era rimasto affascinato da questa "città mistica, in un secolo di scetticismo". Una volta terminato il ciclo dei Rougon-Macquart, Zola, a 52 anni, era ritornato a Lourdes, dove trascorse due settimane. Molti cronisti erano accorsi da Parigi per seguirlo. Con l'occhio del giornalista Zola aveva osservato la marea di pellegrini e malati scendere dal treno e ammassarsi davanti alla grotta dove la giovane pastorella aveva detto di aver visto la Madonna diciotto volte. "Un corteo spaventoso", aveva scritto nei suoi appunti. Zola visitò la grotta e bevve l'acqua benedetta, "buona e chiara". Indagò con sguardo critico sulla cittadina sui Pirenei, dove si era già sviluppata una fiorente industria di oggetti e souvenirs.**

Incontrò il fratello di Bernadette Soubriour, diventato a sua volta commerciante di oggetti religiosi, e visitò il paese dove viveva il padre. I cattolici avrebbero voluto che il celebre scrittore si convertisse e gli presentassero anche una presunta miracolata, Clementine. "Una maligna", concluse Zola. E i miracoli? "Allucinazioni". Passare diverse ore nell'ufficio dei miracoli, non servì a fargli cambiare le sue convinzioni. Il suo biografo Henri Mitterrand racconta che, se Zola rimase scettico, si appassionò invece per il "misticismo collettivo della credenza nei miracoli". Per questi "poveri esseri" alla ricerca "di salute e di vita immensa". Zola si lasciò trasportare dalla "comédie humaine di cui Lourdes fu teatro". Il romanzo che nacque da questa indagine, "Lourdes" (1894), fu messo all'indice. Solo il celebre "l'accuse", quattro anni dopo, riuscì a far tacere le polemiche e ad aprirne altre. I suoi appunti invece furono pubblicati solo nel 1958, con il titolo "Mon voyage a Lourdes". La vita di Zola testimonia l'esempio di uno scrittore anti-conformista. Che fu cacciato dalla Francia per la sua avversione all'antisemitismo nel caso Dreyfus. Merito della Francia di oggi è stato quello di aver riconosciuto i suoi errori nei suoi confronti onorando il Pantheon della sua presenza. In Italia si sarebbe magari seguito un comportamento diverso per non urtare la Chiesa.

## economia

**Ue: Ecofin, INFLAZIONE PROBLEMA SERIO**

L'Ue non teme la recessione, ma l'inflazione. Per la presidenza di turno dell'Ecofin, "è un problema molto serio". "C"è ancora incertezza su quanto l'economia del Vecchio continente rallenterà per effetto della crisi dei mercati finanziari", ha osservato lo sloveno Andrej Bajuk. Secondo il ministro tedesco delle finanze Peer Steinbrueck, "gli sviluppi economici stanno andando abbastanza bene, ma in ogni caso nessuno sottovaluta i rischi al ribasso per la crescita 2008".

**PIL: ABETE, 2008 MEGLIO DI STIME**

La crescita dell'economia italiana nel 2008 sarà superiore alle aspettative, almeno secondo Luigi Abete. "Vedrete che il 2008, pur essendo un anno complicato a causa del rallentamento dell'economia internazionale - ha detto il presidente della Bnl - si chiuderà con un risultato superiore a quello che tutti i centri studi, compreso quello di Confindustria, stimano".

## primo piano

**Il nostromo Padoa-Schioppa, agitando sul cassero, destinazione Tortuga, avrebbe improvvisamente negato l'esistenza di entrate extra da redistribuire. "Il cosiddetto tesoretto non esiste", sarebbe sbottato e, dopo una sorsata di buon rum, ha ricordato che questo lo aveva già detto a dicembre. E che "nel frattempo la situazione era peggiorata". Un colpo per l'ufficiale in seconda Damiano, entusiasta di poter ridurre le gabelle che egli stesso aveva contribuito a far pesare. E il mozzo Rosi Bindi? Non era sicuro che "i conti fossero stati fatti bene". Ci sperava il nuovo capitano di fregata Veltroni che già aveva promesso di redistribuire il malto del capitano vecchio, Prodi, appena gettato in mare. Sembra un racconto di Stevenson, è vero: purtroppo non lo è.**

## analisi & commenti

## Battaglia per il latte: Chavez alza la voce

La battaglia del latte. Dopo aver minacciato tre settimane fa in modo generico "le imprese trasformatrici del latte" del Venezuela di possibili misure di espropriazione nel caso operassero "per sabotare" la politica definita dal governo per questo settore, il presidente Hugo Chavez ha fatto nomi e cognomi avvertendo la compagnia svizzera Nestlé e l'italiana Parmalat che la loro attività è sospetta e sotto osservazione. Da tempo nel mercato ali-

mentare venezuelano scarseggiano vari prodotti di prima necessità - sia per effetto della politica di prezzi amministrati del governo, sia per un sistema generale che non è attrezzato per incrementare la sua produzione - ma il capitolo latte è quello che più fa dormire sonni poco tranquilli al capo dello Stato venezuelano. Così nel suo programma domenicale "Alò Presidente" - in cui è apparso molto teso e nervoso minacciando di non fornire più petrolio agli Stati Uniti se si confermasse il congelamento di risorse finanziarie della compagnia Pdvs richiesto dalla statunitense Exxon - Chavez ha anche esplicitamente evocato una possibile espropriazione degli impianti delle due compagnie alimentari. Con tono solenne, e facendo poco uso delle battute di spirito con cui di solito alleggerisce il programma, ha inquadrato in questo modo la crisi del settore in Venezuela: "Non serve a nulla installare impianti (statali) se poi non c'è disponibilità di latte perché se lo portano via tutto Parmalat o Nestlé". "Se si dimostra - ha proseguito - che Nestlé o Parmalat, attraverso differenti meccanismi economici o di pressione o di ricatto, offrendo denaro anticipato, si portano via tutta la produzione e lasciano gli impianti statali senza il latte necessario, questo si chiama sabotaggio. Si deve applicare la Costituzione, intervenire e espropriare quelle fabbriche". Chavez sospetta fra l'altro, e lo ha anche detto nel corso di "Alò Presidente", che le imprese trasformatrici preferiscano produrre generi, come i formaggi di qualità, che si vendono a prezzo libero sul mercato. A Zurigo la casa madre della Nestlé è stata prudente e si è limitata a dire che, "a parte quello che è stato pubblicato" dai media, "non ha ricevuto alcuna informazione ufficiale", mentre a Caracas la direzione di Parmalat Venezuela ha dichiarato che non intende reagire a queste parole. Attualmente in Venezuela si producono 1.700 milioni di litri di latte l'anno, quando, per soddisfare la domanda nazionale, ne sarebbero necessari 3.200 milioni. Il dramma di certi governi di sinistra è che sono in grado di predicare bene, di urlare molto, ma di fare poco per i loro cittadini. Il dramma di Chavez è quello di aver

costruito un socialismo che si definisce "democratico", ma nei fatti non riesce a garantire neanche la distribuzione del latte.

## Zapatero contro l'Eta ma quanto durerà?

Nuovo giro di vite contro Batasuna, il partito messo fuori legge nel 2003 per i suoi legami col gruppo terroristico separatista basco Eta. In una maxi-operazione condotta all'alba di lunedì, ben 400 agenti della polizia spagnola agli ordini del giudice Baltasar Garzon hanno arrestato 14 persone principalmente nelle province basche di Guipuzcoa e Vizcaya e in Navarra. L'obiettivo dell'offensiva giudiziaria è quello di impedire una nuova "rigenerazione" di Batasuna come braccio politico dell'Eta. La stretta del magistrato antiterrorismo arriva a meno di un mese dalle elezioni politiche del nove marzo. In vista delle urne, il governo di José Luis Zapatero è costantemente criticato dall'opposizione del Partido popular (Pp) per aver negoziato con l'Eta durante una tregua proclamata unilateralmente dalla banda terrorista e poi rotta con un attentato all'aeroporto di Madrid alla fine del 2006, mentre i colloqui erano ancora in corso. E la situazione nei Paesi baschi è molto tesa: già domenica a Bilbao si sono avuti violenti scontri fra la polizia e i manifestanti che protestavano contro le misure di sospensione nei confronti dei due partiti radicali. La marcia era stata vietata da Garzon: ma la prossima sfida sarà la manifestazione-scopero generale convocata dagli indipendentisti di Batasuna per giovedì prossimo. Tuttavia questa iniziativa di Garzon e il clima di controllo nei confronti di questi soggetti non convincono troppo. In Spagna questi arresti hanno fatto sorridere in molti perché vengono confrontati con la politica di costante apertura dei socialisti spagnoli verso le teste calde del patriottismo basco. Nonostante la repressione dei partiti e delle organizzazioni vicine alla formazio-

ne fuorilegge, secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano di centrodestra "El Mundo", il 69,7% degli intervistati ritiene che Zapatero tornerà a dialogare con l'Eta se vincerà le elezioni.

## Foibe: è attrito fra l'Italia e la Croazia

Foibe e Zona di protezione ittica ed ecologica sull'Adriatico (Zerp) restano le questioni che frenano i rapporti tra la Croazia, l'Italia e la Slovenia, ma che inevitabilmente pesano anche sui negoziati per l'adesione all'Ue. Un traguardo che sembra ormai slittato di un anno o due rispetto al 2010, data a cui Zagabria puntava inizialmente. Non possiamo far altro che registrare positivamente questi slittamenti. La Commissione europea ha evitato di commentare i nuovi attriti italo-croati sulla strage delle foibe, ma fa notare che resta valido il giudizio dell'anno scorso, quando le parole estremamente dure del presidente croato Stipe Mesic nei confronti del suo collega italiano Giorgio Napolitano vennero definite "inopportune". Quel senso di "inopportunità" resta valido oggi più di ieri. Le posizioni della Croazia restano così invariate rispetto alla Giornata della memoria dell'anno scorso, quando Napolitano parlò di "una furia sanguinaria e di un disegno annessionistico slavo che prevalse in tutto nel trattato di pace del 1947 e che assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica". Domenica Napolitano ha ribadito il giudizio, tacciando Zagabria di "reazioni inconsulte". Mesic aveva riscontrato "elementi di aperto razzismo, revisionismo storico e ricerca di vendetta politica" nelle affermazioni di Napolitano. E ieri gli uffici della sua presidenza hanno riferito che non c'è "bisogno di aggiungere né di togliere una sola parola alla dichiarazione con la quale il presidente Mesic aveva reagito un anno fa alle parole del capo dello Stato italiano: i buoni rapporti con i Paesi vicini, il confronto con il passato in tutti i suoi aspetti e la piena parità nelle relazioni internazionali restano

valori fondamentali della politica estera croata". Il rinfocolarsi della polemica rende oggettivamente più difficile la mediazione sulla Zerp. La zona, proclamata nel 2003 su 23.870 chilometri quadrati dell'Adriatico, ha lo scopo di proteggere le risorse ittiche devastate, secondo la Croazia, dai pescatori italiani. Per facilitare l'avvio dei negoziati d'adesione con l'Ue, Zagabria aveva rinunciato nel 2004 ad applicare le norme della Zerp agli stati membri dell'Ue - tra cui in particolare Italia e Slovenia - ma dal primo gennaio ha finito per sconfessare questa rinuncia. La Commissione Ue ha reagito chiedendo al governo appena rieletto di Ivo Sanader di revocare "con urgenza" l'applicazione della Zerp. Quindi il congelamento delle relazioni con la Croazia resta validissimo. Zagabria vuole risolvere la questione organizzando un "trilaterale" con Roma e Lubiana a cui verrebbe invitata anche Bruxelles, ma fonti italiane insistono sulla necessità di sospendere prima la zona. Se l'impatto continuerà sarà molto difficile per la Croazia - che ad oggi ha completato i negoziati per 16 dossier su 35 - riuscire a chiudere l'intero pacchetto negoziale entro il 2008, data ultima per centrare l'adesione nel 2010. I progressi della Croazia sono frenati anche dai cattivi rapporti con la Slovenia, coinvolta nella querelle sulla Zerp ma preoccupata soprattutto da un'annosa disputa territoriale sulla Baia di Pirano. Sabato il ministro degli Esteri di Lubiana, Dmitri Rupel, dopo essersi lamentato di non vedere "da quasi un anno" il suo omologo croato, è riuscito a incontrare il capo della diplomazia di Zagabria Gordan Jandrokovic a margine della conferenza sulla sicurezza internazionale a Monaco di Baviera. Secondo l'agenzia ufficiale croata Hina l'incontro è stato "molto positivo e costruttivo". Ma la freddezza di fondo tra i due paesi resta a causa del comportamento di Zagabria. Slovenia e Croazia, spiegano fonti diplomatiche, sarebbero pronte ad affidare all'arbitrato della Corte di giustizia internazionale dell'Aia la loro controversia territoriale. Dal Parlamento europeo comunque fanno sapere che le quotazioni della Croazia nell'Unione europea stanno scendendo vertiginosamente. Questo è il frutto della lungimirante politica di Zagabria.

<b>LA VOCE REPUBBLICANA</b>
Fondata nel 1921
<b>Francesco Nucera</b> Direttore
<b>Italo Santoro</b> Condirettore
<b>Giancarlo Camerucci</b> Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico <b>Dott. Giancarlo Camerucci</b> Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telestampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcegelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. <b>Indirizzo e-mail: <a href="mailto:vocerepubblicana@libero.it">vocerepubblicana@libero.it</a></b>
<b>Abbonamenti</b>
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblicana - Specificando la causale del versamento.
<b>"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".</b>
<b>Pubblicità</b>
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

## Riduzione delle emissioni dei gas serra: l'unica strada logica resta il ritorno all'atomo. I costi per far ripartire le centrali già esistenti

E' estremamente arduo rispettare gli accordi presi a Kyoto. L'emergere di potenze come India e Cina che hanno dichiarato di non volere alcun limite che comprometta il loro sviluppo

# La grande illusione delle rinnovabili e l'uscita del nostro paese dalla produzione nucleare

di **Umberto Foli** e **Paolo Fornaciari**

Le emissioni dei gas ad effetto serra sono considerate, da più parti, la causa delle attuali variazioni climatiche, dell'escalazione dei fenomeni meteorologici, dell'innalzamento della temperatura media del pianeta, dello scioglimento dei ghiacciai e del conseguente innalzamento del livello dei mari. Per tentare di ridurre gli effetti del riscaldamento globale della Terra diecimila esperti di quasi tutti i Paesi si sono riuniti a Kyoto nel Dicembre del 1997 per trovare un accordo che limitasse l'emissione dei gas ad effetto serra. Questo accordo poneva le basi per gli interventi da attuare in tempi successivi, dopo la ratifica da parte di quegli Stati che coprissero almeno il 55% delle emissioni di gas ad effetto serra di tutto il mondo. Questo limite è stato raggiunto con la ratifica da parte della Russia e l'accordo è entrato in vigore il 16 Febbraio del 2005. Purtroppo la Cina e l'India, che sono fra i maggiori produttori di questi gas, non hanno voluto ratificare l'accordo per non creare ostacoli alla loro crescita. Altri Paesi in via di sviluppo sono stati esonerati a causa della loro situazione.

### Italia

In conformità a questo trattato, l'Italia dovrà contenere le proprie emissioni di gas ad effetto serra, nel periodo 2008 - 2012, entro i 487 milioni di tonnellate. Il sistema delle quote, stabilito sulla base dei dati statistici degli anni passati, assegna ad ogni settore, industrie, trasporti, terziario ecc., le emissioni massime da non superare. Purtroppo nel 2005 le emissioni sono state di oltre 580 milioni di tonnellate perciò, per rientrare nei limiti dell'accordo di Kyoto, il sistema Italia dovrebbe ridurre le proprie emissioni di oltre 90 milioni di tonnellate, che rappresentano oltre il 18% delle emissioni attuali. La verifica del rispetto delle quote assegnate sarà fatta per mezzo di adatti sistemi di controllo, il cui costo ricadrà sul prodotto finito.

Dai dati forniti da EUROSTAT, nel 2005 l'industria dell'energia ha scaricato nell'atmosfera 162 milioni di tonnellate di gas ad effetto serra, 83 milioni l'industria manifatturiera e delle costruzioni, 40 milioni i processi industriali, 37 milioni l'agricoltura e ben 121 milioni i trasporti su strada mentre il restante è distribuito su vari processi minori.

### Compito problematico

La riduzione di 90 milioni di tonnellate di gas ad effetto serra si rivela molto problematica per l'Italia e, esaminando i principali settori di attività del nostro Paese, si possono trarre le considerazioni che seguono.

Lo scopo dell'industria manifatturiera è quello di realizzare un prodotto accettabile dal mercato ed al minor costo possibile. Poiché il costo dell'energia è una componente più o meno considerevole del prodotto finito, le industrie hanno sempre avuto l'interesse a ridurre l'incidenza di questa voce. Oggi, con le più moderne tecnologie ed intervenendo sui cicli di lavorazione, si potrebbe ridurre ulteriormente questa voce, ma le economie in questo settore sarebbero molto contenute e difficilmente supererebbero il 10%.

Perciò la riduzione delle corrispondenti emissioni al massimo potrebbe arrivare a 8,3 milioni di tonnellate; lo stesso ragionamento vale per l'agricoltura. Per contro i consumi nel settore dei trasporti ben difficilmente potranno subire riduzioni: basti considera-

re il continuo aumento del numero dei mezzi in circolazione e della loro potenza, spesso ingiustificata. In definitiva la riduzione delle emissioni in questi settori ben difficilmente arriverebbe a 10 milioni di tonnellate perciò resterebbero ancora 80 milioni di tonnellate che, se non fossero eliminate, costringerebbero l'Italia a pagare una multa che, per ora, è di 40 Euro per tonnellata, per un totale di oltre tre miliardi di euro all'anno.

### Richiesta continua

A questo si aggiunge la continua maggior richiesta di energia elettrica, dell'ordine del 2 - 3 per cento all'anno, corrispondente a 6-9 milioni di kWh, per produrre i quali è necessario realizzare, nello stesso periodo, nuove centrali per un milione di kW di potenza o importare altrettanta energia.

Oggi, per evitare di pagare le multe, dovremmo acquistare, a prezzi di mercato, non ancora definiti, quote di gas ad effetto serra dai paesi che ne hanno in più, ottimizzare i consumi energetici nei paesi in via di sviluppo con azioni mirate e a carico dell'Italia, in modo ad acquisire quote di gas, esportare nei paesi che non superano i limiti loro imposti - o in quelli che non li hanno - una parte delle attività che producono questi gas. Altre economie, ma dell'ordine delle migliaia di tonnellate e non risolutive, si potrebbero ottenere incrementando estesamente il solare termico per la produzione d'acqua calda sanitaria e per contribuire al riscaldamento delle abitazioni, degli uffici e delle scuole. Questo settore, ormai maturo economicamente, anche se si cerca di incentivarlo è scarsamente utilizzato in Italia, se confrontato con quello dell'Austria o di Cipro.

### Costo della vita

Come risultato finale, con la ratifica del Protocollo di Kyoto, nel nostro Paese si manifesterà un ulteriore incremento del costo della vita, determinato dai maggiori costi di produzione; e un aumento della disoccupazione causato dall'esportazione delle attività che possono trovare facile collocazione nei paesi ove questi limiti non esistono a non sono superati. Da quanto esposto brevemente, è evidente che solo intervenendo sulla produzione energetica si possono ottenere, nel giro di alcuni anni, economie tali da avvicinarci ai valori richiesti. Basta considerare che una centrale termica della potenza di 1 milione di kW elettrici consuma quasi 5000 tonnellate di combustibili fossili al giorno e, in un anno, emette quasi 6 milioni di tonnellate di gas ad effetto serra. Utilizzando il metano nella stessa centrale le emissioni si ridurrebbero a 5 milioni di tonnellate l'anno. Siccome in Italia la potenza termica installata è dell'ordine di 60 milioni di kW, anche trasformando tutte le centrali da gasolio a gas non si risolverebbe il problema del rientro nei limiti imposti da Kyoto.

### Russia e Algeria

Attualmente il gas è importato per mezzo di metanodotti dalla Russia e dall'Algeria e, per non dipendere solo da questi ultimi, è stato proposto di utilizzare altri paesi, come la Nigeria, trasportandolo via mare allo stato liquido. Ma con ciò non si risolve il né il problema della dipendenza energetica dalle importazioni né quello delle emissioni.

Bisogna tener presente che per importare metano allo stato liquido è necessario liquefarlo nei siti di produzione alla temperatura di 161

gradi sottozero, caricarlo poi su navi metaniere da costruire ad hoc e, infine, riportarlo allo stato gassoso in rigassificatori. Il tutto con un dispendio dell'ordine del 12 - 15 per cento del contenuto energetico del gas da immettere al consumo. A parte il rischio di incidenti a causa dell'infiammabilità di questo gas, tutte le eventuali perdite si riverserebbero nell'ambiente, ed il metano ha un effetto serra che è 20 volte quello dell'anidride carbonica. Infine è opportuno sottolineare che un serbatoio di metano liquido da 50.000 mc, come uno di quelli installati a Panigaglia, nel golfo di La Spezia, ha un contenuto energetico di oltre mille miliardi di joule, corrispondenti a quello di 15 bombe atomiche del tipo di quella sganciata su Hiroshima. In caso di incendio o di esplosione gli effetti sarebbero disastrosi.

### Illusioni

Sostituire una parte delle attuali centrali termiche od incrementare la produzione di energia elettrica di base, ricorrendo alle cosiddette energie rinnovabili, sole e vento, come vogliono propinarci i verdi e gli ambientalisti, è pura illusione. Bisogna tenere presente che per rimpiazzare la produzione energetica di una centrale termica della potenza di un milione di kW è necessaria l'installazione di circa 70 kmq di pannelli fotovoltaici, corrispondenti alla superficie di una città di oltre un milione di abitanti. Inoltre l'energia elettrica prodotta dal fotovoltaico ha un costo dell'ordine di 0,30 - 0,35 Euro per kWh prodotto, costo al quale bisogna aggiungere quelli di distribuzione. Anche se, nel caso dell'eolico, il costo del kWh prodotto è più economico, le cose non cambiano, dovremmo installare almeno 5000 macchine della potenza di 1000 kW ciascuna che, a parte l'effetto negativo sul paesaggio, occuperebbero vaste estensioni di territorio. Oltre tutto, trattandosi di produzioni discontinue, in quanto dipendenti dalla disponibilità di luce solare la prima e dal vento la seconda, sarebbe necessario mantenere in attività centrali termiche per una potenza di almeno l'80% di quella fornita dalle energie rinnovabili, per intervenire prontamente nel caso di mancata produzione da parte di queste ultime. Questa necessità è dettata dalla considerazione che, se queste forme di energia venissero a mancare, si rischierebbero pesanti ripercussioni sulla rete con conseguenti black-out.

Infine bisogna osservare che una centrale fotovoltaica da 70 kmq, considerando un costo 400 euro per metro quadro di pannello solare, richiede un investimento di 28 miliardi di euro. Con l'eolico i costi sarebbero inferiori ma, comunque dell'ordine di 7,5 miliardi di Euro.

E' opportuno far notare che il costo di realizzazione di una centrale nucleare è oggi dell'ordine di 1500 Euro per kW installato ed una centrale da 1 milione di kW di potenza costerebbe 1,5 miliardi di Euro. Con la spesa per realizzare una centrale fotovoltaica in grado di fornire la stessa energia si realizzerebbero 15 centrali nucleari da un milione di kW di potenza ciascuna, e 5 nel caso dell'eolico.

### Biocombustibili?

A coloro, ambientalisti e verdi che, per contenere le emissioni, ci illudono anche con i biocombustibili come sostitutivi, anche parziali, del petrolio e della benzina, bisogna far notare che, per coprire solo il 5% dei nostri consumi del trasporto su gomma, bisognerebbe destinare alla coltivazione delle piante oleagene tutta la Pianura Padana, sottraendola alla produzione alimentare. Per ora, la

## z i b a l d o n e

## Commercio delle armi: attività sempre rigogliosa

Quando l'11 settembre 2001 avvennero gli atti terroristici contro il World Trade Center e il Pentagono, oltre mille persone si trovavano a manifestare nella zona a sud di Londra, davanti alla più grande fiera di armi che fosse mai stata allestita sul suolo britannico, la Defence Systems Equipment International (DSEI). Nel tardo pomeriggio la polizia chiese agli attivisti manifestanti di annullare in segno di rispetto le proteste programmate per il resto della settimana. Un ufficiale di polizia disse addirittura che "era di pessimo gusto che si continuassero le proteste dopo ciò che era accaduto". I manifestanti chiesero se anche la fiera delle armi avrebbe chiuso le proprie attività per imitare tutte le altre manifestazioni che da un capo all'altro del mondo erano state



cancellate in seguito agli attacchi: incredibilmente la DSEI 2001 non fu cancellata. Per altri quattro giorni gli acquirenti di armi di diversi paesi occidentali e di quattordici diversi paesi arabi si intrattenero all'interno del centro espositivi facendo il pieno di fucili, bombe, congegni elettronici, mine anticarro, cluster bomb, caccia, carri armati ed un numero indicibile di altre armi: nemici giurati facevano shopping fianco a fianco per contrattare l'acquisto di armamenti da usare l'uno contro l'altro. Gideon Burrows è un giornalista freelance attivamente impegnato per il rispetto dei diritti umani e membro della ONG WATER AID, associazione fondata nel 1981 che si occupa degli approvvigionamenti dell'acqua ad uso domestico e dell'educazione alla sanità ed all'igiene in diversi paesi dell'Africa e dell'Asia; da un suo resoconto si legge: "durante la mia partecipazione alla riunione generale annuale di una delle più grandi società produttrici di armi del mondo, la BAE Systems, cui ero

potuto accedere grazie alla mia minuscola azione fiduciaria, fummo condotti in una lussuosa sala conferenze per ascoltare discorsi apparentemente interminabili sull'ottimo stato di salute della società e sulla sua grande responsabilità sociale. Facemmo le nostre domande alla commissione: chiedemmo dei diritti umani, dei conflitti, del debito del Terzo Mondo e dello sviluppo, delle tangenti e della corruzione, dell'influenza politica e degli sproporzionati sussidi governativi, e ponemmo interrogativi sulla possibilità che il commercio delle armi avesse contribuito a generare le circostanze che avevano condotto agli attacchi dell'11 settembre. Tutte le domande, incentrate per lo più su questioni di vita o di morte, furono minimizezate o ignorate, oppure ricevettero risposte fuorvianti e ottuse. Nel mondo odierno il settore delle armi ha una facciata cordiale e rispettabile, ma questo non toglie che sia torbido, reticente e amorale."

Grazie alla globalizzazione, il mondo odierno è molto più piccolo di quello del passato, e le società produttrici di armi stanno diventando anche più grandi degli stati. Se si vuole tener testa a queste pressioni, gli attivisti dovranno avere una reazione analoga, stabilendo collegamenti con gli altri movimenti, con i gruppi e gli individui che esercitano pressioni non violente per ottenere la pace, la giustizia e un mondo più giusto. Chissà quante piazze Tien an Men, quante Timor Est e quanti Congo ci sarebbero stati se gli attivisti non avessero protestato per ottenere una restrizione del commercio delle armi e delle iniziative in favore di un mondo più giusto. Riprendendo in senso polemico la vecchia e debole risposta dei produttori di armi, che affermano "se noi non vendiamo armi qualcun altro lo farà", ci si può chiedere: se noi non continuiamo a porre domande, a dubitare, a compiere azioni dirette, a protestare e ad esercitare pressioni politiche, siamo sicuri che qualcun altro lo farà?

*Fabiano Spera*

## Giuseppe Penone, artista che lavora con il legno

E' una mostra calda e toccante quella che presenta le opere di Giuseppe Penone in una ampia fusione di materia e vita. Il luogo della partenza è la cisterna di Villa Medici, vuota, ma chiaramente simbolo vitale, bacino di alimento della comunità, e ora metafora dell'evento. Il serbatoio presenta rettangoli di corteccia poggiati in terra, uno accanto all'altro, come a formare un enorme tronco sdraiato, piatto, nudo, rettangolare. Prosegue "l'ascensione dell'evento" in un ampio respiro profondo, intonato con cortece di alberi, marmi silenzio-



*Enrico Di Fabio*

si animati da acqua, piante percorse da cristalli lucenti. Colori che scaldano il nostro intelletto, arrotondano l'anima, purificano le nostre intossicazioni cittadine. Abbracci alla natura, alla vita, agli alberi silenziosi colmi di linfa. Sono gli stessi abbracci che la natura ci dona tutti i giorni e che Penone sottolinea, mette in evidenza, esalta, facendoceli notare. Ci sono, e sono per tutti, nessuno escluso. Pelli, bronzo e marmo in altalenante presenza. L'artista mette in relazione materia e fenomeni legandoli in una stessa leggibilità. L'occhio dello spettatore è catturato dalla sorprendente purezza che emanano queste creazioni. E' inversione, capovolgimento, deviazione del percorso come negli alberi, incrocio di rami in direzioni innaturali. E' un cammino armonioso che avvolge. Non ci sono misteri da scoprire, basta solo guardare e farsi trasportare dalle emozioni.

"L'opera prima di tutto è lettura e ascolto ed emerge non come pura produzione, ma come resoconto, derivazione: nel corso del tempo apre un canale che rende visibile il tempo". In vetta lo sguardo è rapito dal giardino, dalla vista su Roma e dall'opera "idee di pietra": "...due cedri centenari... Li acquistò Penone... uno lo scavò, ricavando al suo interno l'albero all'età di venticinque anni: la pianta come era nel 1825..."

Giuseppe Penone, esponente dell'Arte Povera, movimento lanciato nel 1967 da Germano Celant, lavora sin dalle sue prime opere (1967) con una vasta gamma di materiali, ed è forte la sua attenzione ai fenomeni della natura. "Nelle sue sculture o installazioni il processo di attuazione è parte integrante dell'opera e le azioni compiute dall'artista in rapporto dialettico con quelle naturali, danno forma alla materia svelandone l'aspetto fantastico..." Dopo averci rappresentato insieme a Vezzalli alla 52esima biennale di Venezia arriva con il suo carico di "energia ascensionale" a Roma, fino al 25 marzo a Villa Medici, in una mostra da non perdere.

*Enrico Di Fabio*

## Napoleone non fu avvelenato ce lo dicono i suoi capelli

Napoleone non fu avvelenato con una dose massiccia di arsenico. Lo ha dimostrato una sorta di bombardamento nucleare cui sono stati sottoposti campioni dei suoi capelli. Gli scienziati dell'Istituto nazionale di Fisica Nucleare (Infn) hanno raccolto campioni di capelli del

sola proposta di utilizzare i vegetali per produrre biocombustibili è servita a farne lievitare il prezzo del 30%.

A suo tempo la scellerata uscita dal nucleare è costata ai cittadini italiani oltre 7 miliardi di euro, che stiamo ancora pagando sulle bollette, con la conseguenza che il costo del kWh pagato dalle utenze private e industriali è quasi il doppio della media europea. Inoltre gli aumenti del prezzo del greggio e del gas in questi ultimi tempi non fanno presagire nulla di buono.

### Ritorno al nucleare

Sulla base di quanto esposto, all'Italia, per contenere le emissioni di gas ad effetto serra, non resta che il ritorno all'energia nucleare. Con 15 centrali da 1 milione di kW di potenza ciascuna eviteremmo l'emissione di 90 milioni di tonnellate di gas ad effetto serra, rientrando nei limiti imposti dal protocollo di Kyoto. Inoltre ridurremo la dipendenza energetica dalle importazioni e potremmo soddisfare le future maggiori richieste di energia.

Una parte di questa potenza, circa 3 milioni di kW, si potrebbe ottenere nel giro di due - tre anni rimettendo in funzione le centrali nucleari di Caorso e di Trino Vercellese e completare la centrale nucleare di Montalto di Castro, i cui lavori sono al 50%. Il costo di riattivazione della centrale di Trino Vercellese può essere stimato in una somma valutabile in 30 - 40 milioni di euro, pari al 20% del costo dell'impianto. Anche la centrale di Caorso potrebbe essere riavviata con una somma, grosso modo, pari a 120 milioni di euro. In entrambi i casi il kWh sarebbe prodotto ad un costo di 0,03 - 0,04 Euro. Anche la centrale di Montalto di Castro potrebbe essere completata nello stesso periodo, con una somma valutabile in 1,5 miliardi di euro. Sostituendo l'energia prodotta da queste centrali con altrettanta energia prodotta con l'utilizzo dei combustibili fossili, si otterrebbe una riduzione delle emissioni nell'atmosfera di oltre 16 milioni di tonnellate. Inoltre il costo del kWh prodotto è dell'ordine di pochi centesimi di Euro e queste economie si potrebbero far ricadere sui consumatori abbassando sensibilmente il prezzo del kWh pagato dalle utenze. Il problema delle scorie è ormai risolto con il trattamento del combustibile esaurito dal quale sono estratti gli elementi utili come l'uranio ed il plutonio, mentre le scorie a lunghissima vita sono dell'ordine delle centinaia di kg. Sono già allo studio tecniche per trasformarle, mediante bombardamento con neutroni o protoni in elementi dalla vita più breve.

Contemporaneamente potrebbero iniziare gli studi per il reperimento di altre località ove installare le ulteriori centrali nucleari che saranno della terza generazione.

### La politica

Tuttavia i politici nostrani si sono ben guardati dall'informare che le imposizioni del Protocollo di Kyoto serviranno solo a far aumentare il costo del prodotto finito nei paesi che lo rispetteranno, mentre altri paesi, come India e Cina, che hanno già dichiarato di non volerlo rispettare, vedranno aumentare le loro esportazioni a causa dei minori costi dei loro prodotti.

Per finire è opportuno notare che il beneficio sull'ambiente, che dovrebbe essere il risultato del protocollo, sarà nullo, perchè la riduzione delle emissioni da parte dei paesi che lo hanno ratificato saranno vanificate dalle maggiori emissioni dei paesi che non lo rispetteranno.

famoso personaggio in diversi momenti della sua vita, quando era bambino, durante l'esilio sull'isola d'Elba e quello a Sant'Elena, e dopo la sua morte, avvenuta il 5 maggio 1821. I campioni, insieme a quelli del figlio e della moglie, sono stati analizzati alla ricerca di arsenico. Per l'analisi è stato utilizzato il piccolo reattore nucleare dell'università di Pavia. Le analisi, i cui risultati verranno pubblicati sulla rivista "Il nuovo Saggiatore", hanno rivelato tracce molto alte di arsenico in tutti i campioni dell'800: "Gli elevati contenuti di arsenico dimostrano come nell'800 ci fosse una esposizione maggiore dell'attuale a questo metallo - spiega Angela Santagostino, tossicologa dell'università di Pavia - Il confronto dei livelli di arsenico nei capelli di Napoleone alla sua morte con quelli risalenti a periodi precedenti fa pensare ad una esposizione cronica di discreta entità avvenuta nell'isola di Sant'Elena. Sembra però poco probabile pensare che la sua morte sia da attribuire ad un avvelenamento criminale intenzionale". Ma non è il primo esperimento di questo genere condotto su oggetti o personaggi famosi.

**TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO**

Oltre 100.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing

Tutte le redazioni dei Quotidiani

Agenzie di Stampa

2.700 Periodici

Tv e Radio nazionali

4.000 Uffici Stampa

Istituzioni nazionali ed internazionali

la allagato il cd-rom con i 90.000 giornalisti italiani



**due volumi 2.500 pagine 115,00 Euro**

tel. 06 6791496 • fax 06 6797492  
www.agendadelgiornalista.it

## Governo: prosegue la discussione sulle misure per l'espulsione

Ma il testo rimane tuttora eccessivamente generico anche nella sua applicazione

## Come sottrarre un provvedimento all'Aula

In un clima di smobilitazione prosegue nelle aule della Camera dei deputati la discussione sulle linee generali del ddl di conversione del decreto legge n. 249 approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 28 dicembre 2007 ed emanato dal Presidente della Repubblica il giorno successivo. Tale decreto-legge reca misure urgenti in materia di espulsioni e di allontanamenti per terrorismo e per motivi di pubblica sicurezza.

Con tale provvedimento il Governo dimissionario ha inteso, da un lato, introdurre modifiche al cosiddetto decreto Pisanu (decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 155 del 2005), che disciplina il decreto di espulsione degli stranieri per motivi di prevenzione del terrorismo, introducendo, per quest'ultimo, l'istitu-

dell'esame in commissione affari costituzionali sono state apportate le seguenti modifiche:

1) in attuazione di quanto previsto dall'art 77 comma III della Cost. è stata introdotta la disposizione per cui "restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 10 novembre 2007, n. 181";

2) è stata poi prevista la possibilità che, nei confronti dei provvedimenti di espulsione dei cittadini extracomunitari per motivi di prevenzione del terrorismo, l'autorità giudiziaria, su istanza dell'interessato, sospenda l'esecuzione del provvedimento nei casi in cui l'espulsione vada eseguita verso i cosiddetti Paesi a rischio oppure in presenza delle condizioni che giustificano l'attribuzione della qualifica di rifugiato o di persona ammissibile alla protezione sussidiaria;

3) il procedimento per l'allontanamento di un cittadino europeo per motivi di prevenzione del terrorismo è stato ricondotto al modello dell'allontanamento per motivi imperativi di pubblica sicurezza;

4) inoltre, relativamente all'allontanamento immediato dei cittadini dell'Unione europea per motivi imperativi di pubblica sicurezza, è stato eliminato il riferimento alla dignità delle persone, che potrebbe apparire una fattispecie troppo generica e sono state altresì vietate espressamente, come del resto anche

la direttiva europea indica, le ragioni di ordine economico a base di un possibile allontanamento.

Il testo risulta più organico e lineare rispetto a quello decaduto a seguito dell'effetto dirompente esercitato nella già debole maggioranza di governo dalle norme sull'omofobia.

Permangono tuttavia una serie di lati oscuri.

### Dubbi

Innanzitutto, nonostante quanto affermato in aula dall'on. Zaccaria, relatore di maggioranza, vi sono notevoli dubbi sulla legittimità costituzionale del provvedimento, non essendo pienamente provata la sussistenza di quelle autonome (e, pur sempre, straordinarie) ragioni di necessità e urgenza, che, dopo la sentenza 360/1996 della Corte Costituzionale, sono le sole a giustificare la reite-

razione di un decreto legge.

Inoltre, la scelta della reiterazione, con conseguente stralcio delle norme reiterate dalle altre contenute nel decreto decaduto rischia, in assenza di effettive urgenze che la giustificano, di minare alla base la coerenza e la sistematicità dell'indirizzo politico in materia di sicurezza. Difatti, la presenza, accanto al decreto legge in fase di conversione, contenente alcune norme che modificano il d.lgs. 30/2007, di ulteriori decreti legislativi correttivi di quest'ultimo, impedisce che la discussione su una materia così rilevante sia concentrata in un'unica sede.

Pertanto, la scelta di questo doppio binario nell'ambito della politica legislativa in materia di sicurezza suona come il tentativo di un Governo oramai delegittimato di sottrarre al Parlamento il potere di potersi pronunciare e di valutare l'intera materia nel suo insieme. Piuttosto che ricorrere da un lato allo strumento della delega e dall'altro alla decretazione d'urgenza, sarebbe stato politicamente più corretto rimettere la questione al confronto tra le forze politiche, soprattutto in una fase delicata come quella che vede il Governo dimissionario. E' degna di censura anche la riconduzione dell'intera materia nell'alveo della giurisdizione ordinaria ed in particolare nell'ambito della competenza funzionale del tribunale monocratico, ad eccezione della fattispecie relativa ai provvedimenti di espulsione di soggetti sospettati di terrorismo di cui al decreto Pisanu, i cui ricorsi sono incardinati presso il TAR del Lazio.

### Rischio paralisi

Orbene, come più volte sottolineato nel dibattito parlamentare, se da un lato la giurisdizione ordinaria offre maggiori garanzie da un punto di vista tecnico, sono ben note le disfunzioni ed i ritardi che l'affliggono. Tutto ciò rischia, pertanto, di paralizzare l'attività delle autorità di pubblica sicurezza, vanificando uno dei punti di forza della normativa sull'immigrazione.

Infine rimane tuttora eccessivamente generica e nebulosa la nozione di motivi imperativi di pubblica sicurezza. Bisogna, infatti, precisare che non si tratta di una disposizione di principio, bensì di una norma che va applicata ad una fattispecie concreta. Pertanto il potere giudiziario viene ancora una volta investito di un eccessivo potere discrezionale, con l'effettivo rischio di un'applicazione del decreto a macchia di leopardo, in conseguenza della formazione di orientamenti contrastanti nelle diverse circoscrizioni giudiziarie.

Mozart

## brevi dall'Edera

### BOLZANO: RIUNITO IL DIRETTIVO DEL PRI

Si è riunito sotto la direzione del Presidente Provinciale Rolando Boesso il direttivo del Pri altoatesino, presenti tra gli altri i consiglieri comunali di Bolzano Paolo Bassani, di Renon Achille Ragazzoni e di Lagundo Carmine Tollis, che del comune nel circondario di Merano è anche assessore, per analizzare la situazione politica in seguito al termine anticipato della legislatura.

Il direttivo ha accolto con soddisfazione la decisione della dirigenza nazionale del Pri di collocarsi nell'ambito del centrodestra. Anche a Bolzano i rapporti tra Pri e Forza Italia sono sempre stati eccellenti, nella tradizione di fattiva collaborazione sin qui perseguita.

L'amico Tollis ha poi informato sulla situazione del Pri nella zona di Merano, ove recentemente si è avuto un aumento qualitativo significativo di iscritti e simpatizzanti. A Merano i rapporti tra Pri e Pri sono sempre stati ottimi e la collaborazione tra i due partiti procede a gonfie vele.

### Pri Bolzano



Il vicesegretario regionale del Pri di Bari ha inviato la seguente lettera alle istituzioni locali sulla situazione dell'ADI, Assistenza domiciliare integrata, nel Distretto-Sanitario 1 Bari Nord.

Il Distretto n. 1 Bari Nord copre una popolazione di circa 130.000 abitanti ed in particolare quella dei quartieri Libertà, San Girolamo, Fesca, Marconi, San Paolo, Stanic, Palese Macchie, Santo Spirito, Catino e San Pio (ex Enzietto).

Trattasi evidentemente di quartieri fortemente disagiati in cui è altissimo il numero di persone indigenti ed invalide.

In particolare, dal quartiere San Paolo, proviene circa il 70% delle domande di assistenza.

Pertanto la richiesta di assistenza domiciliare infermieristica è altissima e molti pazienti

decedono prima di poter ottenere l'assistenza stessa.

Attualmente sono in forza, nella unità operativa ADI, 6 infermiere professionali, di cui, però, una in part-time, una seconda con "legge 104", una terza con parziale inabilità (art. 16). Inoltre, dei trenta casi, al momento in carico, tre sono ad alto impegno assistenziale ovvero prevedono un'assistenza giornaliera dalle due alle quattro ore, con obbligo di sostituzione dell'infermiere in caso di assenza.

Oltre ai pazienti in ADI, dalla stessa équipe infermieristica vengono assolti compiti di prestazioni domiciliari occasionali (come prelievi venosi e sostituzione di cateteri vescicali) con una media di 3-4 prestazioni settimanali.

L'orario di assistenza dei pazienti copre su cinque giorni lavorativi la fascia antimeridiana (ore 8,00 - 14,00).

Un'altra osservazione: è completamente a carico delle infermiere anche il trasporto di farmaci e materiale accessorio, nonché la cura, in molti casi, dell'igiene personale del paziente, con aggravio delle condizioni lavorative ingiustificabili dal punto di vista contrattuale.

Per tutti questi motivi, a cui si aggiunge la difficoltà relazionale con molte delle famiglie dei pazienti assistiti, dovute allo scarso livello socio-culturale ed al degrado igienico-ambientale, il turn-over del personale è continuo ed il rischio del turn-out è molto elevato. Alla luce di quanto sopra esposto si sollecita un efficace intervento di potenziamento numerico del personale infermieristico assegnato alla suddetta struttura di almeno due unità.

Sarebbe, inoltre, indispensabile integrare l'organico con almeno due unità OSA (Operatori socio assistenziali) che possano coadiuvare le infermiere nel trasporto delle forniture di farmacia dal C.T.O. al domicilio dei pazienti, nonché nella pulizia ed assistenza all'igiene personale del malato.

Certo del positivo interessamento nella risoluzione delle prospettate richieste, si porgono distinti saluti anche a nome dei cittadini bisognosi di cura ed urgente assistenza.

Giuseppe Calabrese,  
vice segretario regionale Pri



to della convalida da parte del giudice (articolo 1) ed attribuendo la competenza per la convalida al tribunale in composizione monocratica, in questo come in tutti i casi di espulsione amministrativa (articolo 2). Dall'altra parte il Governo ha inteso introdurre l'istituto dell'allontanamento del cittadino dell'Unione europea per motivi di prevenzione del terrorismo (all'articolo 3) e per motivi imperativi di pubblica sicurezza (articoli 4, 5, 6 e 7), prevedendo, anche con riferimento a questi due istituti, la convalida da parte del giudice monocratico.

### Parallelismo

Viene così introdotto sul piano delle garanzie costituzionali un discutibile parallelismo tra cittadini comunitari ed extra comunitari.

Rispetto al testo originario del decreto nel corso

## Verso la costituente Liberaldemocratica europea

LIBERALI  
DEMOCRATICI  
EUROPEI

Partito Repubblicano  
Italiano  
Tesseramento 2008

